

Il Mattino 21 Giugno 2000

Colpo ai clan dell'Alleanza: 67 arresti

Per l'autobomba di Ponticelli agirono in ventuno persone. Dopo un lungo lavoro investigativo i magistrati dell'antimafia napoletana mettono un punto fermo a uno degli episodi più cruenti che hanno caratterizzato la faida degli anni '90. E la scoperta di un attentato fallito nei confronti di Vincenzo Sarno, cassiere del clan capeggiato dal fratello, preparato per il 5 aprile '98. Una corposa documentazione, fatta di intercettazioni, riscontri documentali, dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Francesco Amen, Gennaro e Salvatore Manco ha consentito ai pm Guglielmo Palmeri, coordinatore della Dda partenopea e ai sostituti Corona e Frunzio di richiedere l'emissione di poco meno di cento ordinanze di custodia cautelare in carcere per il clan di Barra. Aprea-Cuccaro-Alberto che fa pane integrante della cosiddetta Alleanza di Secondigliano. Al termine di un lungo lavoro di valutazione presentato e degli indizi di colpevolezza, il gip PierLuigi Di Stefano ha ritenuto sussistenti le esigenze cautelari per 79 persone, firmando i relativi provvedimenti restrittivi. Diciotto sono le richieste rigettate, 27 i provvedimenti notificati in carcere e 12 latitanti. Alle prime luci dell'alba i carabinieri del reparto e nucleo operativo del comando di Napoli e della squadra mobile, hanno arrestato le persone ancora libere, dando una pesante stangata all'organizzazione criminale responsabile anche di una serie di omicidi sui quali ancora non era stata fatta completamente luce. Alla parte finale dell'inchiesta hanno preso parte anche gli agenti della squadra mobile: un valido esempio di coordinamento interforze, secondo gli indirizzi operativi contenuti anche nelle recenti leggi di riforma del comparto sicurezza.

Per i magistrati è stato fondamentale di mostrare l'esistenza del clan Aprea-Cuccaro-Alberto partendo innanzitutto dalla valutazione del numero di reati commessi nella zona, dalla loro efferatezza, segno inconfutabile dell'esistenza di una lotta per il controllo del territorio. Non solo: anche la ricchezza di alcuni personaggi è stata un elemento di valutazione per la successiva attività investigativa. Importante il contributo dei collaboratori di giustizia, Francesco Amen, 38 anni, appare il più credibile. Inizia la sua collaborazione spontaneamente, nel gennaio 1997, quando era libero, ma era terrorizzato dall'uccisione del cognato, Rosario Casillo, con il quale aveva partecipato a due omicidi. Pensava che la vendetta si sarebbe abbattuta pure su di lui. Inizia a parlare di reati per i quali non era stato neanche indagato, accusa suoi parenti, con i quali v'era astio. Motivo di ulteriore credibilità è nella sentenza della corte di Assise sull'omicidio di Ciro Rispoli: nella motivazione la corte sottolinea l'attendibilità di Amen.

Con l'inchiesta dei pm della Dda gli inquirenti sono riusciti anche a sgretolare parte del clan degli Alberto che per un decennio è riuscito a evitare le inchieste giudiziarie, avendo la possibilità di fortificarsi.

Prima dell'autobomba, con la quale sarebbe dovuto morire Vincenzo Sarno, De Luca Bossa in accordo con i suoi nuovi alleati, Aprea-Cuccaro-Alberto voleva a tutti i costi la morte del suo ex capo, Sarno per l'appunto. Il 5 aprile '98 la cupola decise di agire per uccidere Vincenzo Sarno, approfittando del fatto che era obbligato ad andare in commissariato per firmare. Ne parla dettagliatamente uno dei fratelli Manco: l'agguato fallì perchè Sarno cambiò strada e, intercettato dai suoi killer, riuscì a seminarli.

Non si arrendono e preparano l'attentato del 25 aprile 1998, nel quale invece di Sarno, rimase carbonizzato Luigi Amitrano, di ritorno dall'ospedale Santobono dove aveva fatto visita alla figlia ricoverata. La bomba era nel ruotino di scorta di una lancia Delta, che doveva essere l'auto dei Sarno. Fu organizzato un "vertice" fra capi nell'abitazione di uno degli affiliati, e mentre uno dei fratelli Manco s'incaricò di parcheggiare tutte le auto, fra le quali quella di Antonio De Luca Bossa e la Lancia dei Sarno. Sul fronte della droga è stato scoperto il ruolo di grossista di Teresa de Luca, madre del boss Antonio De Luca Bossa.

Maurizio Cerino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS